



Critiche a D'Alema dopo l'allarme sullo stato del partito. Veltroni: «Organizziamo l'Ulivo come soggetto politico»

«Chiarimento nella Quercia»

Ulivisti e sinistra: riunire subito la direzione

ROMA. Sinistra e ulivisti all'attacco di D'Alema. L'allarme lanciato dal segretario dei Democratici della sinistra sullo stato del partito ha scatenato la reazione immediata delle altre «anime» della Quercia che chiedono la convocazione della direzione.

Sul tema interviene indirettamente anche il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni che dalla Grecia rilancia l'obiettivo dell'Ulivo «soggetto politico». C'è bisogno - secondo Veltroni - di rafforzare maggiormente l'Ulivo, «anche come organizzazione e struttura, in modo tale da farlo diventare effettivamente un soggetto politico e non più soltanto la sommatoria di singoli partiti». E ancora: «Bisogna rafforzare le singole forze che compongono la coalizione, ma anche la coalizione in sé, trasformandola in un soggetto politico. Ci sono molti cittadini che si riconoscono in essa, ma non nei singoli partiti che la compongono. Lo sviluppo dell'Ulivo è positivo anche per lo sviluppo della sinistra moderna, tanto che le due cose vanno inevitabilmente insieme». Proprio in questa direzione, a giudizio di Veltroni, si starebbe muovendo il premier britannico Tony Blair con il suo forum di centro-sinistra, un luogo di discusso-

ne di forze socialiste e di forze riformiste che non però socialiste non sono.

Ieri mattina la sinistra, dopo una riunione interna, è passata all'attacco esprimendo «forte preoccupazione» sia per l'offensiva di Forza Italia contro la Bicamerale, sia per la «mancata espansione» della Cosa Due. Una situazione, consiglia la sinistra, che dovrebbe scongiurare, almeno in casa della Quercia, ogni ipotesi di elezioni anticipate. Marco Fumagalli ed il coordinatore della corrente, Giorgio Melesuonano un «campanello d'allarme» per l'offensiva neocentrista, per cui occorre da una parte rilanciare l'azione riformatrice del governo e dall'altra rendere più compatta la coalizione. «Non si tratta - dice Mele - di una resa dei conti, ma c'è l'esigenza di una discussione complessiva sulla crisi delle riforme, sulla fase due e sulla mancata espansione del progetto nato a Firenze». «La discussione - aggiunge Fumagalli - non si può affrontare con delle battutine. Non basta dire - aggiunge - che il partito ha la febbre, voglio ragionare sulle cause della febbre e sulla cura da adottare».

Anche gli Ulivisti, con una lettera di Claudio Petruccioli, chiedono che sia convocata la direzione dei



Walter Veltroni con il ministro della cultura greco Evangelos Venizelos, ieri ad Atene. Sotto l'androne di Botteghe Oscure

Democratici di sinistra al più presto. «Non possono restare senza una valutazione responsabile e senza conseguenze - scrive Petruccioli - le dichiarazioni dello stesso segretario del partito sullo stato dell'organizzazione e degli organismi dirigenti, su vere e proprie deformazioni del costume degli associati, presumo, a cominciare dai

più alti livelli, che egli ha ritenuto necessario denunciare». Secondo Petruccioli, il dibattito sullo stato di salute del partito «ha bisogno di una sede che deve essere politica e deve poter assumere decisioni», per questo il seminario sul partito che si terrà il 19 e 20 giugno, «non può offrire la sede idonea per il chiarimento, l'approfondimento

e il confronto necessario». Critiche di «verticismo conformistico» e di eccessivo peso del «gruppo di comando raccolto intorno alla segreteria» vengono mosse infine dal presidente della commissione di garanzia, Giuseppe Chiarante.

Vladimiro Frulletti



Parlano i segretari della Quercia di Roma, Genova, Venezia, Lombardia e Sardegna

«I Ds non sono provvisori»

I dirigenti locali: l'Ulivo-partito è una fuga in avanti rispetto alla crisi

MILANO. «Continuo a pensare che se il partito dei Ds è più forte anche l'Ulivo avrà maggiore energia riformatrice. Se l'Ulivo si siede o diventa contenitore doroteo di mediazioni, beh, allora torna la Dc» (Roberto Morassut, Roma). «Se le sedi politiche del partito vanno in crisi, è chiaro che uno ne cerca di più vaste. Ma D'Alema ha le sue responsabilità: oggi non può lamentarsi se il partito è diventato ciò che egli voleva, una claque per il leader» (Pierangelo Ferrari, Lombardia). «L'offuscamento riguarda tutti: anche l'Ulivo. La denuncia di D'Alema mi sta bene purché non sia una sparata. Cambiamo tutti, dal segretario della piccola sezione, al segretario nazionale» (Ubaldo Benvenuti, Genova). «Che l'Ulivo sia una scelta strategica è fuori discussione, ma non vedo all'orizzonte il partito Ulivo. I Ds non sono un partito transitorio, né sul piano organizzativo né su quello politico» (Andrea Martella, Venezia). «Partito transitorio fu il Pds. Ora si tratta di riunire la sinistra riformista. Pensare ora a un partito democratico sarebbe velleitario» (Emanuele Sanna, Sardegna).

Umori diversi, ma le ricette si assomigliano. Ds più forti fanno più forte l'Ulivo. Quanto alle accuse di D'Alema, c'è chi le vede giuste e chi no, ma tutti invitano a far seguire alle parole i fatti, a partire da Botteghe Oscure. Abbiamo rivolto a un gruppo di dirigenti periferici dei Ds l'interrogativo provocatorio: se i Ds sono un partito carrierista, tanto vale considerarlo transitorio e dedicarsi all'Ulivo?

Dice Roberto Morassut, il segretario di Roma: «Verticismo, carrierismo... Il problema è quale legittimazione e selezione abbiamo dei gruppi dirigenti: i quali sono eletti direttamente ma poi non hanno gli strumenti per esercitare la responsabilità, cioè manca una vera democrazia di mandato. Poi c'è un problema strutturale, un deficit di struttura organizzativa strettamente intrecciato con le dif-

icoltà di radicamento sociale, che emerge in modo clamoroso nelle grandi città: svuotamento di apparati, schiacciamento sulle istituzio-



Roberto Morassut
«Se i Ds diventano più forti, anche l'Ulivo avrà maggiore energia riformatrice»

ni di governo locale. Ma la soluzione non sta nel dissolvimento organizzativo nell'Ulivo. Continuo a credere che un partito dei Ds più forte aiuti anche l'Ulivo ad avere una fisionomia riformatrice. Certo anche l'Ulivo va strutturato, ma non sono alternativi, anzi nel tem-

po tendono a incontrarsi. Se l'Ulivo non è motore di rinnovamento e si riduce a contenitore di mediazione aumentano i rischi di certi ritorni democristiani. Penso a Cossiga, ma anche ad Andreotti. Anche sul bipolarismo e le riforme l'Ulivo dovrebbe organizzare una grande manifestazione con i cittadini, magari a Roma. Insomma per dirlo con uno slogan: se l'Ulivo si siede torna la Dc».

Sentiamo Pierangelo Ferrari, il segretario della Lombardia. «Non ho mai creduto all'attualità del partito democratico. Ma è chiaro che se le sedi di partito sono in crisi, se si stempera il partito radicato sul territorio e nella società, uno cerca contenitori più vasti. Il paradosso è che ad aver lavorato per la prospettiva ulivista è stato proprio D'Alema. Lo dico con amarezza, ma alle sue accuse mi vien voglia di rispondere col detto latino "De te fabula narratur". Perché D'Alema, che votai come segretario perché prometteva di ricostruire la centralità del partito, in realtà ha rivelato di concepirlo come una variabile indipen-

dente della politica. Al punto che nel suo libro ha scritto d'aver prescelto la presidenza della Bicamerale perché non aveva altro da fare! Siamo stati lasciati soli, altro che carrierismo! Certo il "fai da te" non te lo impedisce nessuno, ma è appunto un "fai da te"».

La parola a Ubaldo Benvenuti, segretario a Genova: «L'offuscamento riguarda anche l'Ulivo e la sua stentata tensione riformatrice. Sarebbe una fuga pensare di recuperare con l'Ulivo ciò che si è smarrito come Ds. I due problemi sono intrecciati. La denuncia di D'Alema coglie nel segno, i problemi ci sono, l'appiattimento sulla gestione del governo ad esempio, ma per troppo tempo non ci si è occupati del partito, a cominciare da Botteghe Oscure. Se è la volta buona per cambiare tutti

va bene, se invece è solo una sparata serve a poco. Ha detto bene Zani: il buon esempio viene dall'alto».

Da Genova a Venezia, col giova-



Pierangelo Ferrari
«Dico a D'Alema senza rancore: non può lamentarsi se oggi il partito è una claque per il leader»

ne segretario Andrea Martella: «Non credo che i Ds siano un partito transitorio. L'Ulivo è una grande scelta strategica, tuttavia non vedo all'orizzonte il partito Ulivo. La coalizione va rafforzata ma occorre anche strutturare una forza della sinistra più grande del Pds, radicata, or-

ganizzata, europea ma anche con forte identità locale (qui lo stiamo facendo e qualche risultato positivo lo si comincia a riconoscere). Insomma D'Alema ha detto una cosa giusta, però non basta dirlo, il problema ha risolto dal basso ma anche coi quadri dirigenti nazionali».

Infine Emanuele Sanna, il segretario della Sardegna. «Transitorio fu concepito il Pds. Ora quel processo va completato riunificando la sinistra riformista. Il che non esclude, anzi, la crescita dell'Ulivo. Però l'Ulivo ha una gamba moderata e una di sinistra e a noi spetta far crescere questa componente. È il processo deciso a Firenze. Pensare ora a un partito che comprenda ex pci ed ex dc mi pare velleitario. L'obiettivo più urgente è unire la sinistra. Non capisco francamente tutta questa agitazione. D'Alema? Ha ragione, ma la cosa riguarda anche i vertici nazionali, perché se il partito diventa un comitato elettorale e perde radicamento sociale non si può scaricare tutto sulla periferia».

Roberto Carollo

L'INTERVISTA

Melandri: «Ora ridiscutiamo le correnti»

«Il bipartitismo? Me lo auguro come obiettivo ma non è per oggi»

ROMA. Poco democrazia? Dirigenti più «interessati» alle carriere personali che non al partito? «Sono gli aspetti della discussione che magari interessano di più ai media, ma a me preme soprattutto che il tema sia stato posto: finalmente abbiamo cominciato a discutere di cosa debba essere un moderno partito di massa di sinistra. Attenzione: lo facciamo in un momento delicatissimo, quando siamo ad una «stretta» politica, con conseguenze difficilissime da immaginare». Giovanna Melandri, responsabile della Comunicazione a Botteghe Oscure, esordisce sostenendo che sono temi «assai delicati», sui quali non si può andare giù con l'accetta.

A proposito del «periodo»: c'è chi dice che una volta fallita la Bicamerale, il segretario torni ad occuparsi dei Democratici di sinistra, scoprendone le magagne. C'è qualcosa di vero in tutto questo?

«Io non so se sia fallita la Bicamerale, vedremo quali che accade. So soltanto che quando si decide di impe-

gnare il segretario nel delicatissimo ruolo di Presidente della Bicamerale, proprio perché reputiamo decisivo il tema delle riforme nella nostra strategia politica, non ci fu alcun dissenso. Siamo stati tutti d'accordo. E allora inventerei tutti a formulare critiche più costruttive».

Alcune delle «critiche» più dure alla «Cosa Due» vengono però proprio da D'Alema. Lui ha denunciato un deficit di democrazia, lei che ne pensa?

«Penso che sia un problema reale, vero, è un tema che non mi fa paura affrontare. Che ha senso discutere soprattutto fra i Democratici di sinistra che - non scordiamocelo - sono ancora «dentro» una fase costituente che si concluderà solo col prossimo congresso. Stiamo ancora costruendo un nuovo partito, insomma e quindi possiamo discuterne più liberamente».

Da dove partirebbe?

«Dico che c'è un problema che sovrasta gli altri. Quello della frammentazione in correnti. Nelle quali, sia

chiaro, io non vedo nulla di male. Il minimo però che si può chiedere a tutti è quello di rimetterci in discussione, di provare a rimescolare le carte. Se vogliamo, io chiedo di costruire nuove correnti, a partire dai pro-

Il deficit di democrazia interna è un problema reale



una denuncia sui limiti della democrazia parte dal segretario generale?

«Questa è un'osservazione davvero ingenerosa. È da tempo che ne discutiamo, potrei citarcelo tantissimi in-

francamente, non ha molto senso». E il richiamo di D'Alema alle carriere personali? L'ha colpita?

«Dico che è esattamente la conseguenza di quella logica correntizia». Ma non le sembra singolare che

interventi fatti a Firenze. Ma anche qui: quando si parla dei limiti della democrazia non si deve pensare a riattivare vecchie forme di partecipazione. Il problema che abbiamo di fronte è come suscitare di nuove, che siano legate alla società della comunicazione nella quale siamo inseriti. Il problema è come sollecitare nuove competenze, come farle pesare. Ecco perché, insisto, il problema è ripensare una forma-partito per il duemila».

Nuove correnti, più competenze: che altri problemi vede per i Ds?

«Vedo che è un partito che non è in grado di rapportarsi, nel bene come nel male, al governo. Sono d'accordo con Livia Turco quando dice che questo partito non è stato in grado di «capitalizzare» i successi che pure questa maggioranza ha ottenuto. Ci pensiamo, ci immaginiamo solo in una funzione critica rispetto all'esecutivo. Non riusciamo invece a capire che alcune realizzazioni ottenute dal governo hanno poi bisogno di un partito che sia in grado di produrre campagne, progetti sociali».

Un'ultima cosa: fra i Ds sembra essersi riaperta la discussione fra chi sostiene le ragioni di un partito della sinistra e chi invece parla di partito «democratico». Diessini e «ulivisti», insomma. Lei da che parte sta?

«Discussione un po' ridicola. Di fronte al riaprirsi di spinte proporzionaliste, noi siamo l'unica forza che in controtendenza prova a riaggregare, non a dividere. E lo facciamo perché siamo in una logica bipolare. Inutile aggiungere che il nostro polo è l'Ulivo. E allora? Come si fa a contrapporre i Democratici di sinistra all'Ulivo? Ma in prospettiva? Resteranno i democratici di sinistra o daranno vita a qualcos'altro? Non vi sentite un partito di transizione?»

«Io mi auguro che si passi da un sistema bipolare all'italiana ad un sistema bipolare autentico, cioè a un sistema bipartitico. Ma quello di cui sto parlando è solo un approdo, non è certo all'ordine del giorno».

S.B.

A Roma il congresso del Mfd

Dal 12 al 14 giugno si terrà a Roma il Congresso del Movimento federativo democratico. L'assemblea prevede un momento particolarmente importante il 13 giugno, in occasione della celebrazione del ventennale del Movimento, che rappresenterà anche una occasione di riflessione sul ruolo svolto sinora dal Mfd. Ai lavori hanno già confermato la propria partecipazione Walter Veltroni, Rosy Bindi, esponenti delle istituzioni, intellettuali, noti opinion-maker, leader della cittadinanza attiva e del mondo produttivo. Verrà celebrata la diciottesima giornata nazionale dei diritti del malato.